

## **Momarano – Mutvoran.**

**Note di storia.**

## **Mommarano – Mutvoran.**

Il suo vero nome è Mommarano mentre oggi è volgarmente chiamato Momorano. Fu anche denominato Monmarano e Mommarano.

Mommarano deriva da Castrum Mons Marianus, così citato nel 1150. Fu detto poi, nel 1299 Castrum Mommarani in ecclesia Sancte Marie.

Monte Mariano ricorda naturalmente S. Maria Maddalena, protettrice del borgo, alla quale fu dedicato sia un lago, sia la valle sottostante, sia la chiesa parrocchiale. Non è noto, purtroppo, il nome illirico del castelliere preistorico a doppia cinta che aveva sede su questo sperone e che si sporge a balcone sopra la valle carsica, posta 100 metri più in basso, che è detta della Maddalena ma anche, nella parte più bassa, valle Badò, o Budava, come la chiamano i Croati. Secondo il Kandler, considerata la posizione difensiva caratteristica di una fortezza e la vicinanza di numerosi antichi abitati nel suo territorio, potrebbe trattarsi dell'oppido istriano di Faveria, di cui si conosce l'esistenza ma non ancora il sito, distrutto nel 177 a.C. da Claudio Pulcro.

Certamente i Romani, dopo la conquista, eressero un loro castrum per controllare la strada consolare che da Pola conduceva in Liburnia scendendo sul canale d'Arsa in valle Blas dove si traghettava fino alla sponda opposta, in un luogo che ancora oggi si chiama Traghetto. Appena in epoca imperiale fu eretto il ponte a Barbana per il superamento della valle del fiume Arsa.

Il castello di Mommarano, uno dei più antichi della penisola istriana, fu da sempre un punto strategico importante, perché difendeva l'interno della penisola da eventuali invasioni dal mare oltre a dominare la valle che conduce a porto Badò e a chiudere anche gli accessi orientali al fertile agro polesano. Anche i Bizantini lo usarono quale fortezza ed infatti, durante le terribili scorrerie avaroslave che seguirono a cavallo del VI e VII secolo, Mommarano fu preso d'assalto da queste bande ma sostenne una valorosa difesa e fu uno dei pochi luoghi che non furono presi e saccheggiati. Sembra che il castello che dominò la zona per tanti secoli sia stato eretto nel V o VI secolo. Le mura altomedioevali del castello vennero costruite direttamente sui ciclopici bastioni preistorici ed una triplice porta era l'unico accesso al borgo. Nel IX secolo Mommarano passò sotto l'influenza dei vescovi conti di Pola; poi, nel secolo successivo, nel 996, divenne feudo dei patriarchi d'Aquileia i quali confermarono i diritti del vescovato di Pola su questo castello.

Della storia medioevale di Mommarano si conosce ben poco; certo è che fu l'unico abitato esistente dell'area sud-orientale istriana durante tutto l'altomedioevo.

Da un documento del 1025 si rileva che i confini fra Mommarano e Rachele erano già stati definiti.

Nel 1132 Mommarano venne distrutta durante una delle tante guerricciolate dell'epoca fra i patriarchi d'Aquileia ed i loro rappresentanti o avvocati, i conti di Gorizia, in eterno conflitto fra loro per interessi di parte, i quali misero a sacco il castello. Dopo che i patriarchi divennero, nel 1209, marchesi d'Istria, consegnarono in custodia il feudo, nei primi anni del XIV secolo, ai Sergi di Pola, una ragguardevole famiglia polesana, conosciuta con il nome Castropola, la quale era fedele vassallo dei nuovi marchesi istriani. I Castropola rimasero signori di questo castello anche dopo la loro cacciata da Pola nel 1330.

Mommarano divenne territorio Veneto dopo la sottomissione di Pola a Venezia nel 1331 e, nel 1332, i Castropola ebbero confermati dal Senato veneziano i loro diritti feudali sulla metà di Mommarano. L'ordine del Senato ai reggenti di Pola affinché fossero riconosciuti tali diritti sembra però esser stato preso con una certa indifferenza se nel 1333 i Castropola avanzarono presso lo stesso Senato le loro pretese feudali su questo castello. Dopo la sottomissione a Venezia, infatti, le decime feudali furono spartite per un terzo al capitolo di Pola e per il resto al Vescovo. Certamente i Castropola riebbero l'importante insediamento fortificato tanto che nel 1363 si ha notizia del loro intervento per il riattamento del castello; nello stesso anno il Senato veneziano incaricò il capitano di San Lorenzo del Pasenatico di rinforzare le difese di Mommarano con l'addebito delle spese alla città di Pola, sotto la cui giurisdizione municipale risulta essere, in quell'anno, il castello.

Dopo l'acquisizione dell'importante territorio della Polesana, il governo Veneto fece custodire il castello di Momarano da un capitano, di regola un funzionario veneto, nominato di volta in volta dal conte di Pola, com'era chiamato il podestà di quella città; ciò durò fino alla fine della Repubblica, nel 1797.

Nel XIV secolo ai Veneziani si presentò il problema del ripopolamento della campagna istriana resa deserta dai conflitti locali e dalle pestilenze conseguenti. Nel 1344 venne, a tale fine, costituito un "Capitaneus Sclavorum" per sovrintendere, tutelare l'ordine e regolarizzare l'immigrazione nella terra istriana di genti forestiere. A Momarano, alcune famiglie croate si erano infiltrate e insediate nelle campagne vicine già nel primo medioevo e nei primi anni del 1300 immigrarono in questa zona anche alcune famiglie di origine rumena. Per evitare fastidi, che potevano essere generati da elementi slavi calati dalla confinante contea di Pisino alla ricerca di migliori condizioni di vita, il Senato veneziano fu costretto nel 1366 a costituire una "bandiera" di cavalleria, composta da 25 soldati, che fu messa a presidio in stanza stabile nel castello di Momarano a disposizione del conte di Pola.

Risulta che nel 1371, in deroga ad una legge della Repubblica veneta per la quale non doveva essere affidata la difesa dell'Istria a elementi indigeni o friulani, venne nominato connestabile il piranese Giovanni del Preto; costui, però, morì l'anno successivo e fu sostituito nell'incarico da tale Gervaso. Durante la lunga guerra di corsa tra Veneziani e Genovesi, nella seconda metà del XIV secolo, Momarano ritornò nel 1380 nelle mani dei patriarchi i quali, alleati dei Genovesi, avevano invaso la Polesana approfittando del momentaneo sbandamento dei Veneziani seguito alla sconfitta della loro flotta nel canale di Fasana. Con la pace di Torino, nel 1381, le soldataglie patriarchine lasciarono il territorio e Momarano ritornò ai Veneziani.

Scoppiata la guerra fra Venezia ed il re d'Ungheria Sigismondo, corso in aiuto al patriarca d'Aquileia, nel 1413 gli Ungheresi attaccarono il castello di Momarano e lo occuparono. Prima di ritirarsi in ossequio alla tregua stipulata con Venezia, gli Ungari demolirono le fortificazioni tanto che il Senato Veneto invitò gli abitanti del borgo a sloggiare, non essendo garantita la difesa del luogo.

Quest'importante stazione militare, che si trovava al confine con il territorio austriaco di Barbana e Rachele, fu nuovamente ripristinata nel 1419 da parte del conte di Pola che ebbe l'ordine del Senato veneziano di riparare e ricostruire le fortificazioni, sempre a spese della città di Pola. Durante il XV secolo, dopo il conflitto con gli Ungheresi, Momarano ebbe qualche decennio di pace, necessario per ricostruire le chiese ed il borgo notevolmente danneggiato. Nel 1509, il vescovo di Pola Antonio Elio investì abusivamente del feudo di Momarano la famiglia Elio-Condulmier e tale investitura fu confermata ancora nel 1628 dal vescovo Giulio II Saraceno. Anche durante la guerra contro Massimiliano I d'Austria, i difensori Veneti del castello di Momarano dovettero subire ingiurie, offese e danni dai sudditi austriaci di Barbana e di Rachele. Per ripagare tutto ciò il corsaro di ventura Zuan Maria de Soldatis, muggesano e capitano di una nave, saputo il fatto assalì con il suo legno la rocca di Rachele, posta sul canale d'Arsa, e la conquistò. Prima di ritornare a Venezia, constatato che la rocca era una spelonca considerata un rifugio di banditi, il de Soldatis la diede alle fiamme. Dopo la fine della guerra, iniziò una massiccia immigrazione di Morlacchi, gente venuta dalla Dalmazia, dalla Bosnia e dall'Erzegovina occupata dai Turchi, ma anche di famiglie rumene slavizzate.

Nel 1536 il Capitano di Raspo fu incaricato dal Senato Veneto di redigere un atto di confinazione con le zone di Barbana e Castelnuovo d'Arsa in quanto le nuove genti, insediatesi sul territorio di Momarano, spesso invadevano i loro pascoli e si appropriavano del legname dei boschi.

Nel 1580 il territorio di Momarano comprendeva 3600 persone, nonostante le tremende pestilenze che desertificarono le cittadine costiere istriane. Purtroppo, cinque anni dopo, una pestilenza spopolò anche Momarano che però, fra tanto sfacelo, rimase una delle ville ancora abitate.

Le pestilenze e le avversità non fiaccarono lo spirito dei castellani di Momarano tanto che gli Usocchi, nel 1610 ne tentarono la conquista ma vennero valorosamente ricacciati. Più volte, nell'arco di questa guerra tra l'Austria e la Repubblica veneta, questi terribili scorridori ritentarono l'impresa, sempre, però, senza alcun risultato.

Il provveditore Veneto, nel 1616, raccomandò il presidio di Momarano di vegliare e di difendersi anche da probabili incursioni degli Aiducchi, combattenti montenegrini che erano di stanza nelle Bocche di Cattaro.

Nel XVII secolo l'elemento colonizzatore, che sempre più sfuggiva al controllo dei rettori veneti, lasciò dietro di sé conseguenze negative. Già nel 1600 a Momarano la popolazione era fortemente diminuita e la peste del 1630 aggravò la situazione: a causa di questa pestilenza il castello di Momarano si trovò pressoché disabitato ed anche il capitolo della chiesa del borgo cessò di esistere nel 1632 per la morte di tutti i preti. La sede del parroco fu spostata a Carnizza che divenne così l'erede di questo glorioso castello. Anche Carnizza, nel medioevo, era compresa nel territorio di Momarano. Lentamente, e principalmente per la sua importante posizione, la vita fu forzata a riprendere e nuovi arrivi di genti slave popolò il territorio nell'arco del XVII secolo. Le campagne e la valle sottostante, lasciate in abbandono per tanti anni, divennero fonte di sedi malariche, come tante altre località istriane. Una di queste febbri letali, nel 1645, fu talmente virulenta nella Polesana che delle 72 ville che formavano da secoli il comprensorio di Pola quasi tutte rimasero deserte e pochi anni dopo erano ridotte a cumuli di macerie. Si salvarono solo 12 borgate e ville tra cui il castello di Momarano, grazie alla sua posizione elevata rispetto alla valle.

Un ulteriore colpo all'economia locale fu la tempesta del 1655 che distrusse pressoché totalmente le campagne di Momarano. Nel 1671, nelle numerose case abbandonate e ben conservate dal paese furono alloggiate famiglie di Aiducchi, combattenti slavi al soldo dei Veneziani contro i Turchi. Questi erano stati trasferiti dalla Dalmazia meridionale nei territori incolti della Polesana ma, dopo un paio d'anni, in parte morirono per la malaria ed in parte ritornarono sulla costa dalmata. L'importanza che ancora alla fine del XVIII secolo il castello ricopriva è confermata dal fatto che, nel 1787, il Senato veneziano annunciò che a Momarano esisteva un notaio.

Questo castello rimase tale fino alla fine del XIX secolo, quando era ancora comune censuario sotto Dignano, ed il suo territorio era piuttosto vasto: ad est confinava con Barbana e Castelnuovo d'Arsa con una linea che partiva dal mare a Porto Longo di Carnizza, seguiva la Draga, o valle detta Morlacca tra i monti Primo e Castion o Castiglione, ora monte Peruschi; continuava a nord fino a sotto Berda, girava ad ovest fino alla base settentrionale del monte Glaviza, sopra Carnizza, e quindi con un largo giro da nord verso ovest passava tra le contrade di Prato Grande e Lucacevizza per arrivare al castelliere di S. Dionisio e continuare, poi, a nord di Prodol; ritornava quindi al mare passando ad est di Marzana e lungo la val Badò. La Draga o valle della Maddalena, o di Badò, aveva anche una sua chiesetta dedicata alla S. Maria. Una tradizione vuole che questa valle ora attraversata da un torrentello, sia stata formata da un fiumiciattolo la cui sorgente si trovava sulle falde del Monte Mariano.

Vicino a Momarano esistono ancora le case di Zucconi e di Zuecchi che si trovano a 500 m dal castello, sorto nel XVII secolo. Qui furono trovati un piccolo ripostiglio di monete romane del I secolo e due tombe della stessa epoca. Sulla strada che conduce da Marzana a Carnizza, esistono alcuni villaggi, Peruschi e Vareschi grande e piccolo, che furono fondati dai profughi rumeni nel XIV secolo. Questi villaggi, che nel XIX secolo raggiunsero circa 700 abitanti, furono abitati anche in epoca romana e, a testimonianza di ciò, a Pola esiste un monumento sepolcrale, eccezionale per la sua conservazione, nel quale vi sono allineate, sopra l'iscrizione, le protomi di quattro persone. Il monumento, trovato nel 1903 a Vareschi piccolo, risale alla prima metà del I secolo d.C. Le protomi sono rappresentate da due teste femminili ed una maschile mentre, nel mezzo, posta in una linea inferiore, si trova una quarta testa di fanciullo. La testa maschile, posta alla sinistra, è quella di Gaio Rufellio Rufo, figlio di Gaio, mentre la figura femminile centrale è la probabile moglie chiamata

Seia Massima, della famiglia dei Seii, che, come i Rufelli, erano molto rappresentati ad Aquileia. La seconda figura femminile è più giovanile ed è Rufellia Seconda, figlia naturale di Gaio. Il fanciullo risulta essere il nipote di Gaio, figlio presunto di Rufellia Prima che, non essendo rappresentata nel monumento, si presume sia morta in un periodo antecedente. La madre del fanciullo si era sposata con un componente della famiglia dei Valii; nell'iscrizione infatti il fanciullo risulta essere Lucio Valio figlio di Lucio. Gli abitanti di questi paesi, pur slavizzati, nella loro parlata dimostrano ancora la derivazione rumena, come pure le desinenze non slave dei loro cognomi. Nel XIX secolo, in questi villaggi era ancora latente, in forma endemica, la malaria la quale impedì qualsiasi insediamento sui fianchi della valle della Maddalena, dove questa febbre perniciososa si manifestò in forma più virulenta. Anche Momarano venne toccato nel 1879 da una gravissima epidemia malarica.

Più a sud di Peruschi e di Vareschi, verso porto Vignole, si trovano le case agricole di Segatti e di Pavici, paesi morlacchi posti fuori da ogni circuito ma con una bella vista sul Quarnero. Anche qui, si trovarono tombe romane e resti di antichi edifici. Sul monte Cavallo, posto a sud-est di Peruschi, furono ritrovate parecchie monete romane del I e del II secolo.

Come altre località fortificate del Medioevo, Momarano rappresenta in piccole dimensioni una vera cittadina, con il suo castello dotato della triplice porta, la loggia e la chiesa. Questa, dedicata alla S. Maria Maddalena, è ad aula unica con tre absidi con volta a botte. È situata nel centro del castello e il fatto che sia stata collocata in questa posizione induce a pensare che nello stesso posto sorgesse un altro edificio sacro, successivamente sostituito dalla chiesa romanica.

Infatti, in tutti gli insediamenti istriani sorti con funzioni militari nel periodo del tardo medioevo, lo spazio centrale del nuovo abitato veniva riservato alla chiesa. Il tempio primitivo fu eretto probabilmente nell'età carolingia, ma forse anche prima del XI secolo, forse già all'epoca della costruzione del castello, nel V o VI secolo. Fu distrutta quasi certamente nel 1132, durante il sacco di Momarano da parte delle bande slave del conte di Gorizia. All'interno della torre campanaria, dalla quale si domina l'ampio territorio di Momarano, eretto nell'angolo interno alla chiesa, sul lato sud orientale della stessa, furono notati alcuni reperti di materiali preromanici di risulta: un frammento di pilastro modulato in colonna e un altro pezzo di marmo su cui si intravede quanto resta di un'antica iscrizione. La chiesa attuale è, invece, subentrata alla probabile chiesa preesistente sorta nella seconda metà del XII secolo sulle ceneri della primitiva chiesa carolingia. La struttura muraria formata da blocchi quadri di calcare, disposti in fasce regolari, di altezza quasi identica, ed anche le finestre romaniche di sezione biconica incorniciata da stipiti confermano tale datazione.

La chiesa, stranamente orientata sull'asse nord-sud, è stata riedificata nel XV secolo in modo inorganico, come appare dall'osservazione delle varie interessanti strutture successive. Nel 1490 le absidi laterali sono state chiuse nella parte frontale e sono state aperte delle porte che uniscono l'abside centrale a quelle preesistenti laterali. L'arco trionfale, leggermente schiacciato, sta ad indicare che il semicerchio della volta è stato innalzato. Un'iscrizione posta sull'architrave orientale comprova l'esecuzione dell'opera in tale epoca. Nel 1622 venne nuovamente restaurata e l'attuale facciata anteriore è ora rinascimentale mentre sulle facciate laterali la presenza di feritoie e la mancanza di finestre fanno pensare ad un diverso uso dell'edificio in epoca sconosciuta. In tale occasione la chiesa ebbe un arciprete che rimase tale fino al 1787. L'altare maggiore ha nella mensa una lapide romana con la scritta: "Domino et Deo Deorum Sacrum", proveniente da un antico tempio dedicato al "Dio degli Dei". Un'altra lapide sepolcrale ricorda la famiglia Laecania.

Nel museo di Pola giacciono quattro pilastri in pietra, dell'antica chiesa primitiva, recuperati dallo Schiavuzzi con figure di animali che, per l'alterazione e lo smarrimento delle forme, sembrano fantastici; il lapicida, probabilmente del IX secolo, non sapendo accostarsi alla verità imitativa, cercò soltanto di dare espressione all'idea che doveva rappresentare. Nei pilastri di Momarano si

vede trattata solamente la decorazione zoomorfa: ci sono mostri d'acqua, d'aria e di terra. Essendo il tutto in stile italo-bizantino del IX secolo si suppone esatta l'epoca dell'erezione della chiesa primitiva salvo che, com'è probabile, non si tratti dell'epoca di una sua ricostruzione.

Un'opera importante da vedere si trova nella parrocchiale di Momarano: si tratta del **tabernacolo** in pietra del 1431, coevo e molto simile a quelli esistenti a Barbana ed a Castelnuovo, scolpito egregiamente in stile tardo gotico con forma cuspidale. Sotto la custodia dell'Eucarestia un'iscrizione ricorda l'anno di un restauro del tabernacolo, eseguito nel 1598 sotto l'amministrazione di Bastian Cucetto. Una lapide gotica dello stesso anno ricorda il capitanato di L. Lutarello Ionataxi, dei Gionatasi di Pola; la lapide, costruita a cura del pievano Matteo, alludeva probabilmente a qualche costruzione o rinnovo, forse della stessa chiesa o, probabilmente, del tabernacolo. Ma l'Alisi, che era bene edotto delle cose delle chiese istriane, insiste nell'affermare che, dopo la distruzione della chiesa nel 1132, questa rimase un cumulo di macerie per 490 anni, finché nel 1622 fu riedificata, ed a conferma di ciò dimostra che i libri parrocchiali iniziano con questa data.

In tal caso le opere sopradescritte del XV secolo furono inserite nell'ambito della chiesa appena in quel periodo. Forse il tabernacolo fu scolpito in quell'epoca per qualche chiesa ormai scomparsa. La chiesa arcipretale, una volta collegiata di Momarano, offre comunque una testimonianza con alcuni ornamenti dell'arte fiorita nell'ambito culturale dell'epoca aurea bizantina. La chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena è dipendente dal decanato dignanese; ora fa parte della parrocchia di Cernizza. Della chiesa di Momarano si sa che nel 1429 il pievano pagava al vescovo di Pola 4 lire venete all'anno; allora, però, la tesi dell'Alisi viene a cadere perché è poco probabile che nel castello abbia operato il pievano senza la chiesa. Risulta che nel 1582 era pievano Vito de Vito e che nel 1726 era stato accomodato il cimitero da Modesto Misdaris mentre nel 1743 vennero poste le campane nel campanile, un'opera pregevole inserita nell'angolo sinistro della facciata. Un ulteriore restauro della chiesa parrocchiale fu eseguito nel 1756.

A Momarano sorsero nel XVIII secolo alcune confraternite che vennero ricordate con i nomi di S. Dionisio, S. Elia, S. Michele, S. Antonio Abate, S. Zuanne o S. Giovanni, S. Sacramento e B. Vergine del Rosario. Poiché ogni confraternita era collegata ad una chiesa si può ritenere che queste furono tutte chiese del territorio di Momarano, oggi per lo più scomparse. Oltre a queste chiese, si possono trovare le rovine di S. Giacomo, a destra della strada che arriva a Momarano da Marzana, circa 1 km prima del borgo, a sud delle case di Zucconi. L'edificio sacro fu eretto su fondamenta romane, ulteriore testimonianza della presenza latina in questi luoghi. Aveva una volta ogivale, come si usava nel XIV secolo, epoca probabile della sua costruzione. Si sa che la scomparsa chiesa di S. Dionisio si trovava nel territorio di Carnizza, sull'omonimo castelliere; le rovine di S. Elia ad est di Peruschi sono ricordate dall'omonima stanza, mentre la chiesa di S. Antonio è a Marzana, che nei tempi passati era pure sottoposta a Momarano; delle altre sono rimasti solo i nomi. Nel 1908, durante i lavori di sistemazione del cimitero, lo Schiavuzzi rinvenne alcuni frammenti di arche sepolcrali: una risale al 1300 e ricorda un certo Pietro, un'altra evidenzia la famiglia Lolli o Loli del 1528, che figurava a Momarano fin dal 1300. Una terza ricorda Antonio Predol del 1604 ed infine lo Schiavuzzi trovò una lastra di calcare con lo stemma di una famiglia ignota, con una figura di uccello sopra tre monti. Oltre a questi reperti si trovarono monete battute dal XIII al XVII secolo ed alcune medaglie religiose del 1600 e 1700. Questi ritrovamenti, oltre a monili, croci e rosari di varie specie permisero di constatare le condizioni esistenti in Istria nei secoli passati.

Nessuna località istriana fu sede di una popolazione così mista linguisticamente quale fu il territorio di Momarano.

La fortezza ebbe una guarnigione italiana, come pure furono italiani gli impiegati mandati da Pola o da Venezia. Ebbe contatti con i principi slavi della Dalmazia e le monete del vescovo Arlongo de Visgoni ricordano le relazioni con la popolazione italiana di Trieste. Mentre i monili sono simili a

quelli usati da sempre dalla popolazione slava dell'Istria meridionale, le medaglie rinvenute appartengono tutte all'arte italiana e la loro provenienza da Roma, da Padova e da Assisi è confermata dalla zecca indicata nell'esergo, ricordi di antichi pellegrinaggi. Dell'antico e povero borgo, nel quale resistono oggi soltanto sedici case abitate, poco rimane dopo che l'unica torre del castello ancora in piedi, rovinò a terra nel 1912 per una raffica di bora. Da lontano si scorgono il campanile, la vecchia chiesa, la loggia e brandelli delle fortificazioni, oltre alla porta del borgo a triplice difesa, priva della torre merlata che la sovrastava, ricoperta d'edera.

*Tra le fonti utilizzate:*

*Dario Alberi: Istria - Storia, arte e cultura.*

*Editoriale LINT*